

PROLEGOMENA ALL'EDIZIONE DELLA *VITA DEL BEATO UGO*, TESTO INEDITO IN VOLGARE PISANO

0. PREMESSA

Lo studio intende presentare un interessante manoscritto, rinvenuto e conservato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna,¹ contenente le memorie del monastero di S. Agostino di Nicosia, situato presso Calci (Pisa). Il manoscritto si compone di diversi testi prodotti nel corso di più di due secoli, al centro dei quali vi è sempre la vita del monastero, con le cronache riguardanti i principali avvenimenti che vengono a costituire la storia dell'istituzione e con le sezioni dedicate alla registrazione degli ingressi nella canonica e dei decessi (come fosse un libro dei morti); testi, insomma, riguardanti una storia santa, a cui se ne connette un'altra, altrettanto nobile: la santa vita di chi di quel monastero fu il principio, il fondatore. Tra i diversi scritti che si sono via via sedimentati nel tempo, infatti, il codice contiene un testo in prosa: la Vita di Ugo da Fagiano, fondatore del monastero, composta in volgare pisano. Questa sorta di agiografia volgare è seguita, nel manoscritto, da una *Vita* latina dello stesso Ugo. Il testo in volgare rappresenta per chi scrive l'elemento di principale interesse e costituisce il nucleo centrale di questo studio; non va però dimenticato che il codice che lo conserva – una sorta di libro di memorie della canonica, cresciuto nel tempo grazie alla stratificazione e alla sedimentazione di scritture dovute a mani diverse (secc. XV-XVI) – offre elementi di grande interesse anche da un punto di vista storico e documentario, che suggeriscono un approccio multidisciplinare al suo studio.

Nel corso di queste pagine procederemo a presentare il manoscritto, accennando alle complesse questioni relative ai meccanismi e alle modalità del suo allestimento e del suo “sviluppo” nel tempo, alla sedimentazione delle diverse mani scriventi, alle connessioni con la storia

¹ Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 1983. Un sentito ringraziamento va ad Armando Antonelli, per avermi segnalato il manoscritto e per aver contribuito con preziosi consigli a migliorare questo contributo.

del monastero presso il quale il codice è stato prodotto e conservato nei secoli, che ne ha verosimilmente dettato l'originario impianto editoriale; passeremo poi all'analisi del testo volgare, di cui verranno illustrati i tratti principali e le peculiarità linguistiche, affrontando alcune questioni riguardanti la sua redazione e i rapporti con la *Vita* latina. Lo studio è quindi da intendersi propedeutico all'edizione critica della *Vita* volgare di Ugo da Fagiano, che chi scrive sta portando a termine e che vedrà la luce in un prossimo contributo, al quale fin da ora si rinvia per l'approfondimento degli elementi che qui saranno solo brevemente accennati, con particolare riferimento ai dati di natura archivistica, codicologico-paleografica e storica, nonché a quelli relativi agli altri testi conservati dal codice.

1. IL MANOSCRITTO

Il ms. 1983 della Biblioteca Universitaria di Bologna raccoglie una grande quantità di informazioni, raccontando in sostanza le vicende e i protagonisti del monastero pisano dalla sua fondazione (1263) fino a tutto il secolo XVI.

Il ritrovamento di questo codice permette di valutare sotto una nuova luce un tema di studio noto fin dagli studi storico-eruditi settecenteschi, relativo all'antica biografia di Ugo da Fagiano. Già nel XVIII secolo, infatti, alcuni studiosi come Flaminio Dal Borgo o Antonio Felice Mattei, riportando alcune notizie biografiche riguardanti la figura di Ugo da Fagiano,² segnalavano l'esistenza di un antico codice, conservato presso il monastero di Nicosia, contenente la *Vita* del fondatore. Ma se Dal Borgo forniva solo un breve estratto della parte finale del testo volgare (una parte dell'ultima carta), Mattei affrontava la questione più analiticamente, e con un certo rigore critico.³ Nella sua biografia, lo studioso discute alcuni dei dati biografici riportati da questo antico codice, un tempo appartenuto e conservato presso la canonica di Nicosia, ma

² Dal Borgo 1768: 158-62; Mattei 1792: 91-117.

³ Mattei dedica diverse pagine a discutere i dati offerti dalle due vite relate dal ms., di cui fornisce anche dei passi, notando, tra l'altro, l'esistenza di alcune discrepanze tra la versione offerta dal ms. e i dati biografici noti di Ugo da Fagiano, come ad esempio quelli trasmessici dall'arcivescovo Visconti (per la questione cf. *infra*).

che ai suoi tempi non vi si trovava piú, che conteneva due vite del fondatore, una latina e una volgare,⁴ di cui tra l'altro Mattei offriva alcuni brevi passi, tratti da una copia, fatta a suo dire nel 1602 dal sacerdote Antonio Conforti e poi passata a Ranieri Zucchelli.

Orbene, questo codice, che al tempo del Mattei non era piú presso il monastero di Nicosia, è proprio il manoscritto oggetto del nostro studio. Il manufatto, verosimilmente allestito intorno agli anni Trenta-Quaranta del Quattrocento (almeno per quanto attiene alla sua sezione piú antica), rimase nella canonica di Nicosia fino al 1780, per essere portato a Bologna presso i canonici di San Salvatore e lí conservato fino al 1828, quando fu versato alla Biblioteca Universitaria.

A suffragio di tale ipotesi vi sono vari dati archivistici e codicologici, primi fra tutti le *scriptiones* contenute nella carta di guardia, che insieme al titolo antico del codice (*Cronache antiche della canonica di Niccosia*) recano un'annotazione che spiega come il manoscritto, un tempo conservato presso la canonica di S. Agostino di Nicosia, fu inviato a Bologna dall'abate nel 1780, a seguito della soppressione della canonica stessa per volontà del duca Pietro Leopoldo (cf. *infra*, § 1.1). La destinazione non è casuale, dal momento che nel 1503 il monastero di Nicosia era stato unito a quello di San Salvatore di Bologna. La notizia della successiva traslazione del codice dalla Biblioteca del monastero felsineo alla Biblioteca universitaria nel 1828 è ricavabile da alcuni inventari manoscritti della medesima Biblioteca. Il nostro codice compare nel ms. 4116 con segnatura antica;⁵ nel ms. 4118 con segnatura attuale,⁶ nella sezione intitolata: *mss. di S. Salvatore pervenuti alla Biblioteca Universitaria prima del 1867 (1828)*; nel ms. 4122, a c. 81r: *Cronica del monastero di Niccosia* (con segnatura attuale aggiunta da mano seriore).

*

⁴ Per il Mattei quella volgare sarebbe piú ampia e antica della latina. Entrambe, a suo dire, non sarebbero state composte prima del XV secolo.

⁵ Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 4116: *Indice de' codici e mss. pervenuti alla Biblioteca e provenienti dalle librerie delle sopresse corporazioni religiose da spogliarsi e registrarsi nell'indice de' mss. e per ora esistenti come siegue*, c. 15v: [Aula III] B. 154 20.

⁶ Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 4118: *Catalogo de' mss. di S. Salvatore pervenuti l'anno 1867 alla Biblioteca dell'Università*, c. 21v: *Cronaca del monastero di Nicosia*.

Descrizione del manoscritto. Il ms., cartaceo, è una vacchetta di forma stretta e allungata (mm. 360x150), ascrivibile nelle sue parti piú antiche alla prima metà del secolo XV, mentre le mani successive, che continuano ad annotare nel tempo gli eventi della canonica, si spingono fino agli ultimi anni del Cinquecento. È verosimile che i diversi estensori fossero tutti interni alla comunità.⁷ Il codice consta di 57 cc., escluse quelle di guardia (IV + 57 + 1) e presenta una doppia cartulazione. L'ultima carta è numerata come c. 51, il che è dovuto alla presenza all'interno del ms. di alcune carte bianche (numerata da mano moderna come *bis* o con lettere alfabetiche: cf. *infra*). A c. 5v vi è un disegno raffigurante probabilmente la chiesa del monastero di Nicosia.

Il codice è così composto:

- carta di guardia bianca aggiunta di recente, non numerata.
- carte di guardia A, B, C; la carta A reca le seguenti *scriptiones*:
 1. *Cronache antiche della canonica di Nicosia*;
 2. *Questo libro era della nostra canonica di S. Agostino di Nicosia. Il p. don Paolo Zucchetti pisano, abate della medesima canonica lo mandò a Bologna nell'anno 1780, dopo la soppressione della predetta canonica seguita nell'anno stesso per opera del S.mo Duca Pietro Leopoldo*;
 3. *Aul. III. B. 154 20* (antica segnatura, depennata);
 4. *Aul. III appendix, mss. 1638* (antica segnatura);
 5. *ms. 1983* (segnatura attuale).
- cc. 1r-10r: *Vita di Ugo da Fagiano in volgare – Cronaca fino al 1370*. Nel margine superiore di c. 1r si legge: *Vita del beato Ugo e Nota che mancano tre carte*. Entrambe le scrizioni sembrano vergate da mano posteriore a quella che ha redatto la *Vita*. Il testo volgare è vergato da mano ascrivibile agli anni Trenta del secolo XV e contiene la biografia di Ugo da Fagiano e la prosecuzione della cronaca fino alla riforma del monastero. Nell'ultima carta sono riportati i nomi degli undici monaci pisani che presero le vesti durante la messa pontificale del 1370.⁸ Questo è il nucleo piú antico del ms., insieme a quello che riprende da c. 35r.

⁷ Dalle costituzioni e statuti del monastero, tra l'altro, sappiamo che esso era dotato di *scriptorium*. L'appartenenza degli scriventi alla comunità è dimostrata anche da alcuni luoghi testuali, cf. *infra*.

⁸ 1371 secondo lo stile pisano.

- c. 10bis: bianca.
- cc. 11r-15r: *Vita* latina di Ugo da Fagiano – Cronaca fino al 1504. Nell'ultima carta vi è un elenco dei priori della canonica a partire da tale data. Il testo è vergato in una corsiva cinquecentesca.
- c. 15bis: bianca.
- cc. 16r-24r: ingressi e professioni di monaci in latino (sec. XVI).
- cc. 24v-26r: annotazioni in volgare, elenco dei vari benefattori del convento (sec. XV).
- cc. 26v-32v: ingressi e professioni dei monaci in latino fino al 1593 (sec. XVI).
- cc. 32a-32c: bianche.
- cc. 33r-34v: annotazioni estemporanee in volgare.
- cc. 35r-49v: *libro dei morti in volgare* (1371-1500). Intestazione: *Questo libro segue a quello di sopra che lascia a carte 13*.
- c. 49bis: bianca.
- cc. 50r-51v: elenco latino dei decessi nei primi venti anni del Cinquecento.
- carta di guardia bianca aggiunta di recente.

Fascicolazione: I/2 (a-b), II/6 (c-5), III/6 (6-10 bis), IV/6 (11-15 bis), VI/12 (15 bis-26), VII/3 (27-29),⁹ VIII/6 (30-32c), IX/2 (33-34), X/4 (35-38), XI/10 (39-48), XII/4 (49-51).¹⁰

Come ricordato, è presente una doppia numerazione. La cartulazione antica permette di ricostruire la fisionomia dell'antico manoscritto quattrocentesco, che originariamente conteneva soltanto la *Vita* volgare (*ab antiquo* cc. 1-13), seguita dalla sezione riguardante il libro dei morti, ove sono annotate date di ingresso e di decesso dei frati a partire dal 1371 (*ab antiquo* cc. 14-29, oggi cc. 35-49, costituenti il fasc. X). La sezione antica è databile intorno alla metà degli anni Trenta del secolo XV, poiché la *Vita* volgare è certamente scritta *post* 1433 (come indicato a c. 9v); alla stessa mano scrivente sarebbero inoltre da ricondurre le registrazioni della parte più antica del libro dei morti (almeno fino al 1436).

⁹ Manca la prima carta del fascicolo.

¹⁰ Il restauro del ms. è stato eseguito dal laboratorio di restauro del libro di Santa Maria del Monte di Cesena.

A quella originaria si aggiunge una seconda cartulazione, moderna, progressiva per tutto il ms., apposta probabilmente dopo la redazione delle scritture cinquecentesche, verosimilmente alla fine del sec. XVI o all'inizio del XVII. Tale numerazione è stata integrata in tempi ancora più recenti, inserendo i bis o le lettere dell'alfabeto per identificare le carte bianche.

Sul codice si affastellano scritture assai eterogenee: minuscola gotica "preumanistica" molto arrotondata, mercantesca, umanistica, italica, soprattutto nelle sue realizzazioni corsive; ciascuna di esse è dovuta a una delle diverse mani intervenute nell'allestimento del codice, avvicinandosi e sovrapponendosi in un arco cronologico che va dal secolo XV alla fine del XVI.¹¹ La *Vita* volgare di Ugo da Fagiano è vergata dalla mano più antica del codice, la stessa che verga la parte antica del *Libro dei morti*, sul testo della quale intervengono dei revisori che talvolta inseriscono date o annotazioni marginali. Il testo latino, invece, costituito dalla *Vita* latina e dalla cronaca del monastero fino al 1504, è riconducibile a una sola mano, probabilmente ascrivibile alla metà del XVI secolo, a cui si aggiungono alcune mani correttorie o postillatorie seriori.

2. UGO DA FAGIANO E IL MONASTERO DI NICOSIA. CENNI STORICI

Ugo da Fagiano è un personaggio di un certo rilievo non solo per la storia pisana ma anche generalmente per il panorama ecclesiastico e religioso medievale. A testimonianza di ciò, nel corso dei secoli la sua memoria è stata perpetuata da eruditi, storici locali e studiosi che a vario titolo si sono avvicinati alla sua figura,¹² tramandando fino a noi diverse notizie biografiche su quest'uomo che, oltre alla sua particolare dimensione locale, possedeva un certo spirito "europeo" *ante litteram*, come del resto avveniva per quegli uomini medievali la cui formazione culturale e gli incarichi lavorativi imponessero la frequente pratica del viaggio entro i confini dell'Europa cristiana (e anche oltre).

¹¹ Per lo studio paleografico analitico e l'agnizione delle diverse mani si rinvia al prossimo contributo.

¹² Si veda ad esempio Tronci 1682: 221 e 228; Dal Borgo 1768: 158-62; Mattei 1792; Roncioni (Bonaini) 1844: 567-9; Mas-Latrie 1884; Frosini 1978; Aubert 1995; Zaccagnini 2008: 300-1.

Le fonti biografiche giunte fino a noi ci dicono che Ugo nacque a Fagiano, un villaggio nei pressi di Pisa, alla fine del sec. XII. Dopo aver studiato diritto civile e canonico a Bologna, tornò a Pisa ove fu canonico nella chiesa primaziale; poi andò a Roma, divenendo – intorno al 1230 – avvocato della curia romana. Da qui si recò in Francia, a Rouen, ove divenne decano del capitolo della cattedrale, e a Parigi, ove perfezionò gli studi filosofici e teologici. Nel 1248 seguì in Oriente Luigi IX, partito per la crociata, ma si fermò a Cipro, ove prese l'abito agostiniano divenendo canonico regolare nel monastero chiamato *Episcopia*. Nel 1251 fu eletto arcivescovo di Nicosia. A quanto sembra, durante il periodo cipriota Ugo, convinto sostenitore della latinizzazione dell'isola, dovette affrontare diverse difficoltà, soprattutto legate ai rapporti problematici coi prelati di rito greco, che lo spinsero a fare ritorno in Italia. Giunto in Toscana nel 1262, nell'anno seguente fondò, con il consenso dell'arcivescovo di Pisa Federico Visconti, un monastero di canonici regolari a Rezzano, nella valle di Calci: il monastero di S. Agostino, o *Episcopia*, ben presto ribattezzato monastero di Nicosia, in omaggio alla diocesi di cui Ugo era stato vescovo. Oltre che per i meriti spirituali, Ugo si contraddistinse per il suo impegno civico a favore di Pisa, contribuendo a restauri e riparazioni di edifici e di parti della città.¹³ Nel 1264 si recò da Urbano IV per riferire della difficile situazione di Cipro e nel 1267 ottenne un privilegio a favore di Nicosia da parte del Comune di Pisa. Anche se sotto la regola di S. Agostino, verso la fine della propria vita decise di redigere delle *Constitutiones* per il suo monastero, atte a regolare la vita della comunità.¹⁴ Morì il 27 agosto del 1268 e fu sepolto nella chiesa del monastero da lui fondato.

La *fama sanctitatis* di Ugo è stata riconosciuta ed esaltata poco dopo la sua morte da Federico Visconti nei suoi *Sermoni*,¹⁵ specie nel sermone

¹³ Mattei 1792: 99; Mas-Latrie 1884: 241. Così anche la *Vita* volgare.

¹⁴ Bonaini 1854: 651-71; Frosini 1978: 128 e nota 20. Dagli *Statuti* ricaviamo, tra l'altro, che il monastero era provvisto di *scriptorium*.

¹⁵ Federico Visconti (Bériou-Le Masne de Chermont). I sermoni del Visconti sono tramandati da un unico ms., Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Plut. XXXIII sin. 1. Secondo Bériou e Le Masne de Chermont (*ibi*: 84) «un fascieau d'indices convergents permet d'affirmer qu'à l'amont du recueil conservé à Florence existait une collection autographe». I testi tramandati dalla raccolta fiorentina sono, purtroppo, in latino, e non nel volgare che doveva, originariamente, contraddistinguerli. Sulla complessa questione dei Sermoni, cf. *ibi*: 75-104, spec. p. 93.

XLVII¹⁶ e soprattutto nel LXV, composto in memoria di Ugo nell'anniversario della sua morte.¹⁷ Questo testo assume per noi un'importanza fondamentale, poiché in esso l'arcivescovo Visconti riassume con precisione i principali eventi della vita del defunto.¹⁸ Il profilo biografico tracciato dal Visconti presenta un alto grado di attendibilità, non solo perché sostanzialmente coevo ai fatti narrati, ma soprattutto perché il presule era amico personale di Ugo da Fagiano. La loro conoscenza risale ai tempi dello studentato bolognese di Ugo, di cui quindi l'arcivescovo era stato testimone diretto.¹⁹ Siamo di fronte, dunque, ad un testo redatto da un'autorità cittadina ed ecclesiastica di primo piano, che ha fissato a poca distanza dalla morte di Ugo una prima versione della vita particolarmente attendibile e fededegna, anche in considerazione del personale rapporto di amicizia e frequentazione che univa l'arcivescovo al defunto, sin dalla giovinezza.

Per quanto concerne, invece, la storia del monastero, alla morte del fondatore esso risentì degli eventi bellici che interessarono Pisa e il territorio circostante, subendo danni e saccheggi.²⁰ Ciò portò, già all'inizio

¹⁶ *Ibi*: 699-704 (in particolare 704). Il sermone, pronunciato presso il monastero di Nicosia in occasione della festa di sant'Agostino, elogia Ugo per le sue virtù e quale seguace dell'esempio di Agostino.

¹⁷ *Ibi*: 840-50. Cf. anche Mattei 1772: 40-1 (sermone n. LXIV).

¹⁸ *Ibi*: 848: «*Sermo quem idem dominus fecit in anniversario domini Hugonis archiepiscopi nicosiensis, praesente clero pisano apud Sanctum Petrum ad Vincula. [...] Cum igitur, karissimi, reverentissimi venerabilis pater dominus Ugo, quondam nicosiensis archiepiscopus, cuius hodie depositionis sue diem anniversarium celebramus, a primordio sue etatis ordini clericali deditus, in paupertate Bononie studuerit et in utroque iure, canonico scilicet et civili, sic profecerit, sicut nos ipsi vidimus, quod ex sua repetitione sibi necessaria acquirebat et deinde in pisanum canonicum promotus fuit, postea in romana curia advocatus et inde in Franciam ductus, rothomagensis archidiaconus est effectus et studens Parisius in sacra pagina consecutus est, sicut nostis, scientiae margaritam; qui postmodum in passadio regis Francie ivit ultra mare in subsidium Terre Sancte [...] et tunc cupiens perfectus esse, vendidit omnia et dedit pauperibus, ut nudus Christum nudum sequeretur, intravit in religionem ordinis beati Augustini, que vocatur Episcopia in insula Cypri et sic de via mandatorum intravit in semitas consiliorum [...] per Dei gratiam promotus est in archiepiscopum nicosiensem [...] et in Romam et Pisas reversus, quoniam ecclesiam, scilicet beati Augustini de Calci, edificaverit; et quantas elemosinas dederit omnibus notum est [...] Unde predicte questionis beati Iob dicentis: homo, scilicet nicosiensis archiepiscopus, cum mortuus fuerit, etc., queso, est?, secure possumus respondere et dicere: in vita eterna est. [...]*».

¹⁹ *Ibi*: 38.

²⁰ Repetti 1839: 642.

del Trecento, alla fusione con il monastero pisano di S. Paolo all'Orto, come attesta un documento del 1315, in cui le due istituzioni figurano già accorpate.²¹ Il monastero di Nicosia, che versava in uno stato di abbandono, fu riformato e ripopolato solo nel 1370, per iniziativa del priore Ugo, figura fondamentale per la storia della canonica e, come avremo modo di osservare, anche per il nostro testo. Nel Quattrocento l'istituzione conobbe un certo benessere, divenendo un punto di riferimento per il territorio e annettendo diversi altri enti, come il convento di San Michele Arcangelo di Monte Brancoli (1406). Dalla fine degli anni '50 il monastero di Nicosia si unì alla Congregazione lateranense e nel 1503 ai Canonici regolari della Congregazione Renana di S. Salvatore di Bologna.²² Proprio l'unione con questa istituzione spiega il motivo per cui, al momento della soppressione della canonica pisana, il codice fu portato nella città felsinea e conservato nella biblioteca di quel monastero, per poi essere versato alla Biblioteca universitaria.

3. IL TESTO VOLGARE. *VITA DEL BEATO UGO* E LE CRONACHE DI NICOSIA

Come già ricordato, il testo della *Vita* volgare di Ugo da Fagiano si trova alle cc. 1r-10r del nostro codice, ed è seguito dalle cronache del Monastero di Nicosia dalla morte del fondatore al 1370. Il testo, copiato da una mano quattrocentesca, suscita vari interrogativi attorno alla sua originale ed effettiva composizione, alle fonti utilizzate e ai suoi rapporti con il testo latino che lo segue. Lo studio di particolari elementi interni al testo e l'analisi linguistica del volgare in cui è scritto possono rivelarsi utili per dipanare i gangli della complessa questione compositiva e testimoniale.

Il testo è manifestamente acefalo, mancando delle tre carte iniziali, come ci rivelano sia la nota apposta nel margine sinistro della prima carta (cf. *supra*), sia l'esordio *ex abrupto*:

²¹ Sulla storia della canonica, dalla fondazione agli anni più recenti, cf. la tesi di laurea, Renieri 2005; *ibi*: 70 per la segnalazione del documento in questione; cf. anche Mas-Latrie 1884: 238.

²² Fini 2007: 191-2.

Or chavalchando inverso Roma, li spenditori come usança di fare sempre chavalchavano innanti a' ttutti per potere provvedere alla vita loro [...]

Il testimone si apre dunque con la narrazione del viaggio di Ugo verso Roma, ove è ricevuto con grande onore, provvisto di stipendio e incaricato di esaminare le cause della Curia romana. Qui, secondo la *Vita*, avvenne

che in delle parte di Cipri, inn-una città che si chiama Nicchosia, moritte l'arciveschovo della dicta città; et in quel tempo v'era caminciato a' llevare certi errori in quelli populi che venivano contra la fede cristiana.

Una delegazione cipriota pertanto si reca a Roma per esporre la questione al papa, il quale decide di eleggere Ugo arcivescovo di Nicosia. Comunica quindi la sua decisione agli ambasciatori di Cipro:

Lo vostro pastore ch'io v'ò dato, lo venerabile messe' Ugho da Pisa, lo quale si chiama hora lo venerabile messere l'arciveschovo di Nicchosia, homo di sancta vita et fama et compiuto et bene ornato d'ogni scientia, il quale mediante la gratia di Dio ched elli consulerà quel populo per sifatto modo che voi vi troverete tutti bene consulati; et coloro che sono levati contra la fede cristiana finno abbassati et fatti tornare al dovere mediante la gratia di Dio.

Questa versione del racconto non corrisponde ai dati storici in nostro possesso, che ci informano invece del fatto che Ugo da Roma si trasferì in Francia e poi, seguendo re Luigi in Oriente, giunse a Cipro, per divenire arcivescovo di Nicosia solo dopo essersi saldamente stabilito nell'isola. La *Vita* sembra aver eliminato il periodo francese, modificando l'occasione dell'elezione arcivescovile. La caduta delle carte iniziali non ci permette di stabilire se altre notizie relative all'infanzia e alla formazione di Ugo siano state modificate.

La seriore *Vita* latina, integra, si apre in effetti con le notizie sull'infanzia del santo fondatore e racconta di una presunta formazione presso lo Studio pisano (e non a Bologna), per poi passare direttamente al soggiorno romano, direttamente per chiamata papale in qualità di giureconsulto, seguita dall'elezione vescovile presso la città cipriota, così come attestato dalla *Vita* volgare. Dal momento che *Vita* volgare e *Vita* latina seguono, di norma, un'identica struttura diegetica e una medesima versione degli eventi, sembra verosimile pensare che anche la *Vita* volgare contenesse nelle carte perdute una versione alternativa da quella tramandata dal Visconti: una versione in cui sono obliterati alcuni even-

ti ed è omessa la menzione di alcune cariche ricoperte da Ugo prima di divenire arcivescovo (il canonicato pisano, il decanato a Rouen, il soggiorno parigino, il viaggio in Oriente al seguito del re Santo). Il fatto stupisce, specie se si consideri che le notizie sulla vita di Ugo da Fagiagno fossero già note e, in certo senso, “pubbliche” fin dalla sua morte: il prelado era un personaggio pubblico notissimo e di grande rilievo, la cui memoria doveva essere particolarmente viva, specialmente a Pisa, ove si era distinto per opere che avevano lasciato un segno tangibile, ad esempio partecipando all'edificazione dello Spedale Nuovo, del ponte della Spina e di un altare nel Duomo (a tacere della già ricordata fondazione del monastero di Nicosia). Per una figura tanto nota, nel mondo religioso come in quello civile, è quindi difficile pensare che si fosse persa memoria dei più salienti tratti biografici, secondo la versione “ufficiale” e antiquiore della biografia, così come l'aveva ricostruita il Visconti nel suo sermone. Gioverà senz'altro indagare con attenzione la cronachistica pisana coeva (cf. *infra*), poiché sembra evidente che il testo volgare segua o proponga una diversa versione della vita di Ugo, non si sa se determinata da una particolare volontà censoria o dovuta all'impiego di fonti diverse, forse corrotte ma di certo posteriori rispetto a quelle duecentesche.

Nel prosieguo, la narrazione riporta gli eventi in modo tutto sommato coerente con i dati storici in nostro possesso, trattando, dopo il periodo cipriota, del ritorno in Italia e del trasferimento a Pisa, fino ad arrivare all'evento centrale del racconto (e del progetto editoriale dell'allestitore del codice): la fondazione del monastero di Nicosia nella valle di Calci, dedicato a S. Agostino, alla Vergine e a S. Tommaso. L'evento si colloca nel 1263 e secondo la *Vita* è legato a un episodio particolare, a metà tra storia e leggenda:

Dapoi ch'ebe fatto questi benefici dentro in della città di Pisa, monsigniore di Pisa messere l'arcivescho invitòe uno giorno lo venerabile messere l'arciveschovo della città di Nicchosia per andare a spatio per alchun giorno a uno suo chastello in della valle di Chalci; accettò gratiosamente et bene. Ora essento giunti al ditto chastello, pigliandosi piacere et spatio per la valle andando et vengniendo, avvenne che una sera, levandosi da mensa e standosi tut'e due questi venerabili singniori a una certa finestra del castello et avendo volti li ochi inverrso lo monte della Verrucha, videnò in del boscho dov'è hora hedifichato lo munisterio di Nicchosia un grande fuocho, di che monsigniore della città disse a monsigniore di Pisa: «Quello così grande fuoco che io vegho là a'ppìe di quel monte che vole dire?». Rispuose mon-

singniore di Pisa: «Quello fuocho che voi vedete làe si è che quini v'è uno chastangnio overo quercia molto grossa et quini quanti malandrini et homini di chattiva condissione et fama spesso volte si raunano quivi in sifatto luogho, colle spalle di questi chattani che sono qui intorno in questi chastellucci et fortesse danno molto passione a questo paese d'intorno; et rubano e molte violenze fanno none trope honeste per modo che tutto lo paese n'è schandalicato».

Dunque secondo la *Vita* volgare la fondazione fu dovuta all'intento di salvare la zona – visibile dal castello di Calci del Visconti – dai malavitosi che a quel tempo popolavano quei boschi.²³ Ugo decide senza indugio di agire, acquistando il terreno ed edificando il monastero, in cui visse religiosamente con i confratelli fino alla morte. A tal proposito la *Vita* racconta come il venerabile padre predisse ai confratelli la sua dipartita, che sarebbe giunta la vigilia della festa di S. Agostino (27 agosto 1268), chiedendo di essere sepolto nella chiesa del monastero:

[...] lo venerabile loro padre predisse loro lo dí della morte sua et disse loro: «Figliuoli miei et fratelli in Christo, all'onipotente Iddio piace et vole che'llo die innanti la viglia del nostro padre dottore messere sancto Aghustino l'anima mia escha del corpo; ora Iddio per sua pietà et misericordia la conduchi a' beni di vita eterna. Et però vi commando che seppellito ch'arete lo mio corpo in della chiesa del munisterio di Nicchosi', a'ppiedi del[le]²⁴ gradora dello altare maggiore, voi fatti questo vi brighiate di fare quanto potete e sapete la festa del nostro venerabile padre messere sancto Aghostino sança niuna malinchonia o'ppena della mia partença».

Con la descrizione delle celebrazioni che si compiono ogni anno nella canonica in memoria dell'arcivescovo defunto (con particolari che rivelano l'appartenenza dello scrivente alla comunità), termina la parte dedicata alla biografia di Ugo. Il racconto prosegue, senza alcuno scarto, con la cronaca delle vicende del monastero fino alla riforma del 1370.

Anche in tal caso la narrazione è fedele ai dati storici in nostro possesso, riferendo i tragici eventi che portarono alla rovina di quel santo

²³ L'aneddoto, di sapore leggendario – pur essendo effettivamente documentati i soggiorni calcesani del Visconti in quegli anni (cf. Renieri 2005: 29) – è ricordato da diversi storici locali (Roncioni, Dal Borgo, Mattei) che si sono occupati di Ugo da Fagiano; i loro lavori forse attingono alla nostra *Vita* volgare. E non si dimentichi inoltre la presenza, nel chiostro del convento, di un'iscrizione del 1621: *ubi sylva fuit quondam spelunca latronum, condidit hanc sanctam conspicuamque domum*.

²⁴ Ms.: *del gradora*; possibile aplografia.

luogo, il trasferimento dei monaci a Pisa presso il monastero di San Paolo all'Orto, la conseguente unione con quella comunità, il definitivo stato di abbandono del monastero di Nicosia e la rinascita, avviata con l'elezione a priore dei due monasteri di un omonimo del fondatore,²⁵ quasi per uno scherzo del destino, il quale decise di far rivivere e riformare il monastero di Nicosia:

Ora chome piacque al glorioso Iddio etd alla sua pietosa madre Vergine Maria, in del munisterio di San Paulo all'Orto di Pisa fue eletto priore dello dicto munisterio et sí di Nicchosia uno venerabile homo di buona fama et vita, lo quale per nome si chiamava Ugho. Ora stando questo messere lo priore Ugho alquanto tempo priore di questi luoghi, con sempre pensando et preghando la pietà di Dio che·lli concedesse gratia, sí per riverençia dello padre et dottore messere sancto Aghostino et per riverençia di quello sancto homo messere l'arciveschovo che fue di Nicchosia di Cipri lo quale fece fare lo dicto monisterio di Nicchosia, li desse et concedesse gratia per la sua pietà et infinita misericordia che inanti ched elli morisse potesse vedere riformato lo munisterio di Nicchosia, per modo et forma di sifatte persone che Dio ne fusse mangnificato, el prossimo bene hedificato et che quello sancto homo, lo quale per lui fue hedificato et tanta fatica durato, ne sentisse frutto et bene all'anima sua in del cospetto dello altissimo Iddio.

Secondo la cronaca volgare, il “secondo” Ugo propose ad alcuni cittadini pisani, che avevano lasciato i beni mondani per vivere religiosamente in comunità a San Martino in Kinzica, di trasferirsi nel monastero di Nicosia. Avuto il loro assenso, il monastero venne separato da S. Paolo all'Orto, riformato e ripopolato. La riforma del monastero è il secondo evento portante della cronaca, che si chiude infatti con la messa pontificale del 1370 (1371 *more pisano*), con cui i detti fraticelli prendono l'abito e fanno il loro ingresso:

Or chol nome del glorioso Idio et della sua pietosa madre Vergine Maria et del nostro padre dottore messere sancto Aghustino, lo venerabile priore Ugho die' ordine con tutti questi fraticelli ch'a dí 8 dicembre, lo dí della Concezione di Nostra Donna che venne in domenicha l'anno mccc[c]lxxi, fuesseno al munisterio di Nicchosia et cosí con grande divotione venneno et la mattina lo venerabile priore sopradetto chantò la Messa in pontefichale solennemente et be'. Et ditta che fue la Messa lo dicto priore colle sue mano vestite li ditti fraticelli, li quali qui nominatamente diremo li nomi loro.
Frate Giovanni da Ceppato.

²⁵ Tale priore Ugo, di cui si è già riferito (cf. *supra*) compare in documenti del 1346, 1357 e 1367.

Frate Antonio Lambertuccio.
 Frate Petro Mascha. Tutti questi erano cittadini di Pisa.
 Frate Paulo Pandolfini.
 Frate Giovanni da Charmignano.
 Frate Niccholaio di ser Geri spitiale.
 [...]

Vestí ancho la ditta mattina lo dicto priore:
 Frate Simone di Botto da San Chassciano.
 Frate Benedetto d'Antone.
 Frate Stefano da Putingniano. Ancho chostoro erano cittadini di Pisa.
 Frate Agostino di Bonacchorso.
 Frate Domenicho conversso.

Or vestiti che funno tutti li sopradetti dal dicto priore dell'abito di sancto Aghostini, lo priore si partí et tornò a Pisa et lassolli colla sua beneditione in grande pace et in buona volontà et con grande desiderio et fervore di bene fare. Et però in questo libro faremo mimoria di tutti quelli che in del monisterio di Nicchosia interrano a ffare bene e vero perché noi non cominciamo questo libro in dello principio quando questi frati presero lo dicto luogo, aviaci scritti di quelli che ricordati siamo per infine 1433.

L'ultima dichiarazione prefigura la continuazione dell'antico progetto editoriale, vale a dire la registrazione degli ingressi e delle morti del convento, così come in effetti avviene nella sezione che in origine seguiva la cronaca volgare, oggi a c. 35r.²⁶

Nonostante gli interrogativi riguardanti la redazione della *Vita* e della cronaca volgare, quel che pare certo è che l'autore fosse un membro della comunità monastica. Ciò è confermato da alcuni particolari del testo, che rivelano il forte senso di appartenenza:

- c. 5r: [...] etd aviamo in chasa lo brivileggio ch'el suggellò di tutti quelli veschovi che vi funno a ffondare la dicta chiesa come appresso diremo.
- c. 6r: Ora per memoria et riverentia del dí della morte del venerabile monsigniore, ongni anno per consuetudine in della chiesa, dinanti alla sua sepoltura, or poi ch'aviamo dicto lo vespro et fatto l'officio del vespro della festa che occorre in quello giorno, finito che s'acente 7 chandeli grossi, li quali sono sí sofficienti che vi sta sempre accesi infine all'altro giorno, [...] per memoria dell'anima suo, poi chome dicto è di sopra, si chanta la messa solennemente con tutta questa cera accesa intorno alla dicta sepoltura et

²⁶ L'inizio del libro dei morti offre una lista in cui ritroviamo, nell'identico ordine, i dodici frati entrati nel 1370. La prima registrazione ad es. riguarda Giovanni da Ceppato: «Frate Giovanni da Ceppato si vestite in Nichosia adí 8 dí dicembre 1371; fece professione adí 8 di maggio 1371, carta per mano di ser Cetino da Chascina. [s. c.] Passò de questa vita a Nichosia adí 2 aprile 1400».

questa si de' fare ongni anno perpetualmente; et così ànno fatto tuti li nostri antichi dapoi che la benedicta anima del venerabile messere l'arciveschovo Ugho della città di Nicchosia passò di questa vita al munisterio di Nicchosia posto in della valle di Chalci, come dicto è di sopra.

c. 9r: Ora presentati che funno lo dicto frate Giovanni et lo dicto frate Pietro dinanti alla riverentia del venerabile messere lo priore Ugho dello monisterio di San Paulo all'Orto di Pisa, li dispuoseno chome le cose erano passate di tutte quelle chose che dimandate avevano al Sancto Padre et che mediante la gratia di Dio la sua santità aveva bene disposto versso di noi in tutte le nostre dimande et compiutamente li brivileggi che da lui avemo sonno in del monisterio di Nicchosia.

L'ultima pericope sembra lasciar intendere che chi ha composto il testo fosse materialmente presente nella comunità al momento della sua riforma: l'autore, infatti, parla come se avesse vissuto personalmente quegli eventi.

4. APPUNTI SULLA LINGUA

L'analisi linguistica del testo ha consentito di isolare diversi fenomeni significativi che contribuiscono a definire come pisano il volgare impiegato nella stesura del testo. Se l'area geografica appare circoscritta con buona sicurezza, rimane da capire se i dati raccolti possano rivelarsi utili anche per la datazione del testo. La lingua del testo presenta fenomeni generalmente ben attestati nel pisano antico, ai quali si deve aggiungere la presenza di altri tratti peculiari che paiono escludere una cronologia duecentesca, suggerendo una data di composizione più tarda, probabilmente posteriore alla metà del secolo XIV.

Procediamo ora a illustrare i principali fenomeni, soffermandoci in particolare sui tratti registrati nelle citazioni precedenti, estratte dalla nostra edizione *in fieri*.²⁷

4.1. *Grafia e fonetica*

Segnaliamo alcuni casi di conservazione di <h> etimologica (*bora, honore, homo, humilmente, honeste*) accanto a restituzioni pseudo-etimologiche

²⁷ Utili ai fini dell'analisi linguistica sono stati Castellani 1960, 1961, 1965, 1990, 1992, 1993, 2000; Franceschini 1985; Manni 2004.

(*herori, borationi, bedificato*); sporadico il mantenimento delle grafie latine <ti> (*gratiosamente, generatione, statione, scientia, riverentia, licentia, beneditione, borationi, spatio, operatione, ubidientia, mutatione, sustantia, divotione, relatione, suplicatione*) e <ct> (*dicto, sancto*).

L'occlusiva velare sorda è resa con <ch> davanti a <e> <i>, mentre davanti a <a> <o> <u> vi è alternanza tra <ch> (es.: *mangnifichato, dicbo, pechunia*) e <c> (es.: *supplicatione, corte, occulte*). Discorso simile per la sonora, rappresentata con <gh> sia davanti a *i* sia davanti a <a>, <o>, <u>: *pregbare (-vano, -sero, -sseno, -ndo, -to), vegba, provegba, ghaldio, larghamente, spengba, 'nterogbare, preghono, luogho, Ugho, lungbo, vegbo, apartenghono, Aghostino, pogbo, brighonno, ghovernatore, ghoverno, aghonia, chamarlingho, Aghustino*. Solo nei casi seguenti si ha <g>: *pregate, gauldio, largamente, congregati, Ugo, Agostino, governo, seguitialla, gustado, Augustino*. Non vi sono esempi di velare sonora + *e*.

Si registra inoltre la grafia <cie>: *pacie, dolcie, concieda, piacie, nassciere, cressciere, concieda*; <gie>: *Giesú*.

Talvolta l'affricata è resa con <ç>: *usança, stança, riverença, magnificençia, sperança, benediçione, presença, allegreça, innançi, cossiençia, sença, violençe, partença, affriçione, schandalicato, meço, çelo*; due volte con <z>: *benediçione, concezione*. La sorda è resa con <ss> negli esempi che testimoniano il passaggio $\xi > s$, tipico del pisano (cf. consonantismo): *allegressa, stanchessa*, etc. La sibilante sonora secondo uso pisano è resa con <z>: *Nicozja* (cf. consonantismo), ma anche *Nicosia*.

Uso di <ss> - <s>. Il primo grafema sembra rendere la sorda, sia nei suddetti esempi che testimoniano il passaggio pisano $\xi > s$: *allegressa, stanchessa, partenssa, condissione, dolcessa, fortesse* (tali *ess.* per l'affricata sorda del fiorentino), che per quanto concerne la sibilante sorda: *messere, possessione, versso, averssità, arssso, disabitarssi, grossa, arcivesschovo* (ma anche *arcivesschovo*), *ispuoseno*. Il grafema è utilizzato anche per la sibilante postalveolare: *imbasciaria, uscite, cressciere, nassciere, cossiençia, esscire, Chassciano*. Insomma, <ss> sembra rendere la sibilante sorda, mentre la sonora è scritta <z> (*Nicozja*), o il più delle volte <s> (*Nicosia, medesimo, usança, usato, chiesa, disabitarssi, paese, misericordia, presente, presença, presentati, presenti 'regali'*). L'uso non è però sistematico, poiché in alcuni casi registriamo l'uso di <s> per la sorda: *chasa, chosí, Pisa, pisani, prese, rimase, rispuose, suso*.

Nasale. Nel nostro testo ritroviamo la grafia raddoppiata <nn>: *rinngrationo, inn (inn-onore); benningniamente, ognunno* (per queste ultime due forme cf. consonantismo); mentre per la nasale palatale vi è alternanza

tra i grafemi <ngn>: *ongni, ongniuno, bisongno -i, beningnità, bisongno, sengniò, assengniando, sengnificò, singnificatione, dingnità, singnioria, compangnia, ricongnobeno, beningnità, beningniamente, vengniendo, chastangnio, singnore, monsingnore*; e <gn>: *compagnia, signiore, Charmignano, Putingniano, acompagnionolo, magna, magnificènzia, magnificamente, dignità, vegnendo*.

La laterale palatale è resa regolarmente con <gli>: *meglio, voglio, consiglio, pigliare, tagliare, viglia, consigliare, spogliare, vogliamo, famiglie, figliuoli*.

4.2. *Vocalismo tonico*

Dittonghi. Regolare il dittongamento di ě, ō toniche in sillaba libera, per cui *die', piede, viene, appartiene, Piero, dirieto, fuori, luogo, duomo, nuovo, fuoco, cuore, buono, figliuoli*; si ha inoltre *puose* (e *dispuose, spuose*) <*POSIT ma *imponere, disponendo, sponeseno*.²⁸ Secondo l'uso locale, *o* aperta si mantiene tale in *homo, homini*, forme che compaiono regolarmente nel pisano antico.²⁹ Altra forma non dittongata ben attestata nel pisano, e presente nella *Vita*, è *vole*, per influsso della prima persona *voglio*.³⁰ Si registra la riduzione del dittongo *uo* a *u* nei casi di *famigliula* e *magischulo* 'maestro di canto' (che il *corpus* TLIO attesta a Pisa, in Francesco da Buti); sembrerebbe una riduzione del dittongo *ie>i* la forma *ppidi* 'piedi'. Fenomeno tipico del toscano occidentale è la conservazione di *au* primario o secondario davanti a *l*:³¹ *Paulo, taule*. Il dittongo è inoltre mantenuto nei latinismi *Augustino, laude, laudabile, laudata*. Non si registrano invece i dittonghi discendenti *ai, ei, oi* (del tipo *piato, preito, voito*), solitamente mantenuti nel pisano fino al primo XIV, il che potrebbe costituire una spia per collocare il testo dopo la metà dello stesso secolo. Medesima indicazione forse potrebbe suggerire la conservazione di *e* tonica in iato (*avea*), che è proprio del fiorentino in opposizione al resto della Toscana (che ha *-ia*).

Regolare l'anafonesi in territorio pisano, come dimostrano le forme *famiglia, consiglio, chamarlingho, punto, viglia*.

²⁸ Castellani 2000: 289.

²⁹ Castellani 1961: 342-3; Castellani 1992: 365.

³⁰ *Ibi*: 366.

³¹ *Ibi*: 400; Castellani 1961: 344.

4.3. *Vocalismo atono*

In protonia segnaliamo il passaggio *e > i*:³² *quistione, dipositato, diterminato, diliberò, diputò, divotione, divotamente, riverentia, riligirosi, spitale* ‘speciale’, *mi-moria*. Come nel caso di *Miliaduso*³³ (anni 1338-83), per il verbo ‘entrare’ si registrano le forme arizotoniche in *i* nei casi di *intrò, intrando, intrata*; si ha inoltre *e* protonica in *penetentia* e in *vertue*.

Talvolta si può trovare *u* da *o* protonica e intertonica: *munisterio, sustantia, confunderemo, Aghustino, cummiato, murelle* ‘pilastro di pietra’³⁴ ma non si ha *cumincia, cusí* (forme tipicamente pisane) bensì *comincia, cosí*. Si registrano poi alcuni casi, documentati in pisano, di *u* per *o* in posizione postonica o intertonica davanti a *l*:³⁵ *vinchulo, populo, consulerà, periculi* (a volte ciò non avviene, per cui abbiamo *consolati, sepoltura, apostolo, schonso-lata*). Si registra anche il caso inverso, cioè di *o* da *u* protonica e intertonica: *soficiente, soddiachano*.

Trattamento di *er / ar* atoni. Come è noto il passaggio *ar > er* intertonico e postonico + vocale (es.: *margherita*), è tipico del fiorentino, a differenza di quanto accade nelle altre aree della Toscana. Se le varietà orientali conservano *ar*, nel Pisano il fenomeno (*ar > er*) può riguardare i futuri e i condizionali della 1ª classe in *er*, e come tale è presente nel testo: *resterò, amaestrerebbe*, ma non i sostantivi.³⁶

Segnaliamo il mantenimento di *en* in *sença*, sebbene sia presente anche la forma fiorentina *sança*, sporadicamente attestata nel pisano.

Si registrano le forme *diachano* e *soddiachano*, che il *corpus* TLIO documenta a Pisa alla fine del secolo XIV, e la terminazione con esito in *-evile*, attestata nel pisano: *honorevilemente*.

4.4. *Consonantismo*

ʒ / s. Tratto caratteristico del pisano è la perdita, causato dall’influsso settentrionale, dell’elemento occlusivo delle affricate alveolari *ʒ* sorda e

³² Castellani 2000: 290.

³³ Castellani 1961: 345.

³⁴ *Ibi*: 347.

³⁵ *Ibi*: 347-8; Castellani 1965: 293; Castellani 2000: 294.

³⁶ *Ibi*: 349. Si vedano ad es. i sostantivi in *-aria*, come *imbasciaria, diciaria* (che il *corpus* TLIO attesta a Pisa, in Francesco da Buti, negli anni 1385-95).

sonora, che vengono pertanto a coincidere con *s* sorda e sonora.³⁷ Nel nostro testo registriamo così *allegressa, stanchessa, partensa, condissione, dolcessa, fortesse*. Col suddetto passaggio, tipicamente pisano, di *ʒ* a *s*, ne consegue che diviene libero il grafema <z>, che può indicare dunque la *s* sonora, come nel caso di *Nicozia*. Nella *Vita*, comunque, il fenomeno non è costante, giacché le affricate del fiorentino sono rese anche con *ʒ* (solo due volte): *benedizione, concezione*, e con *ç*: *usança, stança, riverença, magnificença, speranza, benedizione, presença, allegrença, innançi, sença, violençe, schandalicato, partença, affrione, meço, çelo, etc.* Ciò potrebbe suggerire che la lingua non rispecchia una fase antica del pisano. Occorre tuttavia la massima prudenza: è vero che la perdita dell'elemento occlusivo dell'affricata dentale è un tratto distintivo del pisano antico, ma rimane sempre il dubbio su quale sia realmente il fonema rappresentato. Viene infatti da chiedersi se non si tratti di *s*, anche se reso con <ç> <z>; insomma, in altre parole, se <ç> non sia un fenomeno puramente grafico.

Sonorizzazione. Secondo un uso diffuso nei volgari toscani occidentali, in ciò più vicini ai volgari del Nord che al fiorentino, il nostro testo presenta alcuni casi di sonorizzazione delle consonanti occlusive intervocaliche (ma il fenomeno non è sistematico): *pogo* (ma *poche*), *gustado, inbasciadori, servidori, autoritade* (le forme in -ATORE(M), -ATE(M) sono comunque poco significative, poiché già cristallizzate: ad es. *ambasciadori* è ben documentato nel fiorentino). Per un testo pisano stupisce invece *Michele* e non *Mighele* (che sarebbe forma tipica), mentre troviamo *fatiga, recare*³⁸ (esiti pisani) e non *fatiga, regare* (esiti lucchesi).³⁹

Assordimento. Nella parola *querra* è possibile che l'assordimento di *g* iniziale sia illusorio, fatto puramente grafico ben attestato nei testi toscani medievali. Si registrano nella *Vita* pochi altri casi di assordimento, di *g*: *rochavano*; di *d*: *essento, acente*.

Liquide e nasali. Propria di una fase antica del pisano⁴⁰ è l'evoluzione *l > u* davanti a consonante dentale: *autissimo, autro -a, -i* (sempre dopo articolo determinativo o preposizione articolata), esito che convive con le forme con *l*: *altissimo, altro -a, -i, altare*). Forme di 'reazione' al fenome-

³⁷ Castellani 1990: 345; Castellani 2000: 295.

³⁸ Castellani 1961: 352: «[...] la conservazione della sorda nel verbo *recare* è un tratto che distingue il pisano dagli altri dialetti occidentali (lucchese, pistoiese, pratese), in cui è normale *regare*».

³⁹ Castellani 1965: 302-5.

⁴⁰ Castellani 1961: 362; Castellani 2000: 297.

no sono *gaudio*, *altorità*⁴¹ (4 occorrenze, contro 1 di *autoritade*). Attestato nel pisano anche il rotacismo di *l > r*: *ecresia*, *grorioso*, *parore*, *rimosine*, *af-friçione*.⁴² Si registrano alcuni casi in cui vi è omissione della nasale, fenomeno assai frequente nel pisano: *assegnado*, *chiuch'era*, *pronuçiandole*, *ri-gratia*, *rigratiò*, *giuse*, *grade*, *adavano*.

Segnaliamo poi gli esiti *str > ss*, attestato nel pisano, che ritroviamo in un: *vosso* 'vostro' (la forma prevalente è *vostro-a*, *-i*, *-e*); *vr > r*: *arete* 'avrete'. Oltre a *che* ritroviamo *ched* congiunzione e pronomi, sempre davanti a vocale, es.: *ched elli*.

Doppie e scempie. Si contano alcuni casi di geminazione della nasale: *commando*, *consummati*, *comminciava -ono*, *ognunno*, *benningniamente*; mentre *mm* può scindersi in *mb*:⁴³ *chambera*; e *nn* in *nd* (*in nel > in del*): *in del*, *in dello*, *in della-e*. Segnaliamo la consonante doppia in *subbito*, *subbitamente* (attestato in testi pisani); è invece scempia, secondo l'uso toscano non fiorentino, la forma *ucellare*,⁴⁴ che si aggiunge ad altri casi di scempiamento: *erori* (2 occ., *erroi* 1 occ.; di solito *errori*), *alumni*, *fuse* (sempre *fusse*, *fusseno*), *ino*, *partite*, *vestite*, *tute*, *tropo*, *alegresa*, *deti*, *dete*, *ochi*, *onipotente*, *tuti*.

Alla 3^a persona plurale del perfetto si alternano forme scempie e geminate, il che potrebbe accordarsi a un contesto tardo trecentesco. Nelle *Note su Miliadusso* Castellani avvertiva che «d'uso di *-àno*, *-òno* non è costante, almeno nel sec. XIV: accanto alle forme con *-n-* si trovano anche forme con *-nn-*, che poi finiscono col prevalere».⁴⁵ Nella *Vita* abbiamo quindi *visitono*, *diliberono*, *mostrono*, *preggono*, *andonno*, *acettonno*, *ritornono*, *feno* ma *diliberonno*, *andonno*, *feno*, *raccomandonno*, *visitonno*, *diputonno*, *brighonno*, *comandonno*.

Raddoppiamento sintattico. Solitamente non vi è il raddoppiamento sintattico nei casi di *ò*, *à* (ad es. *ò dato*),⁴⁶ mentre nei pochi casi di perfetto + enclitico vi può essere raddoppiamento, es.: *venneli*, *andosse*, *lassolli*. Per il resto, andando oltre i casi connessi agli enclitici, il raddoppiamento sintattico è molto ben documentato nei testi pisani e così anche nella *Vita*: *a·ffuoco*, *a·dDio*, *a·ffinita*, *a·ttenere*, *a·llevare*, *a·ffare*, *a·llui*, *a·ttutti*, *a·ttute*, *a·ccavallo*, *a·pPisa*, *a·ppiè*, *a·llato*, *a·cchantare*, *a·cchi*, *a·rriave*, *a·ffuochò*,

⁴¹ *Ibi*: 299.

⁴² Castellani 1961: 362-3.

⁴³ *Ibi*: 306.

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ Castellani 1961: 367.

⁴⁶ *Ibi*: 364-8; Castellani 2000: 307.

a·ffinita, a·ffalla, a·ttacerne, a·bbene, che·lla, che·llo, che·lli, che·lle, che·cci, o·ppe-na, o·ppiúe. A differenza del lucchese, Pisa conosce il raddoppiamento dopo *da*,⁴⁷ presente anche nel nostro testo: *da·llui, da·llo, da·rRoma*.

4.5. Fenomeni generali

Si registrano forme aferetiche: *resia, 'vitati, dificio*; forme sincopate di consonante + *r*, ben documentate nel pisano: *opre, comprato, provedremo*; forme apocopate: *piè* (ma di solito *piedi*), *Nicbosi* (2 occ; la forma prevalente è *Nicbosia*), *arvivescho* (forma locale), *provede', messe', rriave'*.

Segnaliamo poi la prostesi di *i*: *Iddio, ispuoseno, istato*; alcuni casi di epitesi, dopo *a*: *làe, giàe, caritàe, àe*; dopo *i*: *síe, fie*; dopo *o*: *òe, passòe, incominciòe, pronuntióe, invitòe, compròe, levòe, suoe*; dopo *u*: *fue, vertúe, piúe*; dopo consonante: *none*. In *quine* (nella *Vita* anche *quini*), ben attestato nel pisano, vi è solo la sostituzione di *-ve, -vi* di *quive -vi*.⁴⁸

Infine, si registrano casi di metatesi: *parlati* 'prelati'; assimilazione: *trioffio, visitallo* 'visitarlo', *addò* 'andò', *birabile* (*birabile e bello*), *a·ffalla* 'a farla'; dissimilazione: *chalonici* 'canonici'.

4.6. Morfologia

Il testo registra alcuni fenomeni morfologici ben documentati nel pisano trecentesco, con particolare riferimento alla polimorfia delle terminazioni vocaliche atone, che talvolta travalicano i confini del metaplasmo di declinazione.

Per i sostantivi maschili si riscontra l'uscita *-ieri* (*pensieri* 'pensiero', *monasteri*; ma cf. *monasterio, monisterio, munisterio*, forme prevalenti); per i femminili si registra l'uscita in *-e* dei sostantivi e degli aggettivi di 2ª classe, con iperconcordanza (*queste parte, le ragione, molte possessione, dolcie ... parole, molte generatione, molte quistione, in delle mane, molte gente, tutte le mente, cose spirituale*). Rilevanti i metaplasmi *comuna*⁴⁹ (da cui *comunamente*), *qualuncha, incontra, contra*. Generalizzata l'uscita in *-o*, tanto per le forme nominali (*papo* 'papa', *ambasciato* 'ambasciata', *stanço* 'stanza') che per quelle avverbiali (*nuovamento* 'nuovamente': *nuovamento òe creato*); identica mobilità per *-e*, sia in ambito sostantivale (*parlate* 'prelati': *moltitudine di parlate*;

⁴⁷ *Ibi*: 309.

⁴⁸ *Ibi*: 311.

⁴⁹ *Ibi*: 312.

perdone ‘perdono’: *chiese perdone; cittadine: altri cittadine*), che in ambito aggettivale di natura verbale (*morende: morende lo priore*) e pronominale (*colore*, ‘coloro’). Più raro il fenomeno con *-i* (*lori errori, tutti molti consolati*).

Articoli e preposizioni. Gli articoli impiegati sono *il, el, lo, la, i, li, le*. In generale *lo, li* prevalgono su *il, el, i*. Nelle preposizioni articolate si ha sempre la forma geminata, ad es.: *colla, -e, -i, allo -a, -i, -e, dello -a, -i, -e, dallo -a*, tranne che in *dela città*. Ciò potrebbe costituire un’altra spia per datare il testo a partire dalla metà del sec. XIV, poiché fino al primo Trecento a Pisa si trova prevalentemente *l* scempia davanti a consonante diversa da *s* impura; *l* doppia davanti a vocale o *s* impura. Ricordiamo a tal proposito il caso di *Miliadusso* (anni 1338-1383), in cui convivono entrambi gli esiti (*l* doppia e scempia): secondo Castellani è «probabile che solo le forme con *-ll-* rispecchino la pronuncia reale e che quelle con *-l-*, invece, siano usate per influsso d’una tradizione grafica risalente al secolo XIII». ⁵⁰ Ampiamente attestato nei testi pisani antichi ⁵¹ sono le forme *in del, in dello, in della, in delle*, al posto di *nel* (*nello, etc.*).

Pronomi. Per i possessivi, registriamo *mio, mia, miei, suo, sua, suoi, suoe* e *sue*, ⁵² sotto il profilo morfosintattico, si noti l’ordine dei pronomi personali atoni *se li* (‘a lui si’): *se li facevano incontra; se li fenno i.; se li fece i*. Un esempio di pronomi indefinito composto con UNQUAM, che in pisano mantiene la *-a*, è *qualuncha*.

Avverbi. Sono tutte forme attestate a Pisa: ⁵³ *ancho* (tipico della Toscana non fiorentina), *innanti* (e una volta *innançi*), *dinanti, dirieto, infine* ‘fino a’ (proprio della Toscana occidentale); *inde, quinde* <*(EC)CU(M) INDE (con *e* mantenuta), *quine, quini, quivi*. Diversamente, troviamo sempre *fuori* e non *fuora* (forma predominante a Pisa); e, come nel *Miliadusso* (anni 1338-1383), ⁵⁴ *piú* e non *piò*, forma del più antico pisano, così come si ha sempre *onde*. Vi sono poi dei casi di avverbi in *-mente* con la conservazione di *e* formati da aggettivi proparossitoni: *similmente, umilmente*, ⁵⁵ *honorevilmente, visibilmente*; fa eccezione *perpetualmente*.

Verbi. Presente indicativo. Alla 1^a persona plurale segnaliamo *avemo*, di contro agli *aviamo, sappiamo, andiamo, preghiamo, siamo, rimettiamo, comin-*

⁵⁰ Castellani 1961: 374.

⁵¹ *Ibid.*; Castellani 2000: 314.

⁵² La compresenza delle forme (*suoe, sue*) è attestata anche in Castellani 1961: 374.

⁵³ Castellani 2000: 317-20.

⁵⁴ Castellani 1961: 377.

⁵⁵ Castellani 1960.

ciamo, provvediamo, tacciamo. Per i verbi di 2^a, 3^a, 4^a coniugazione, alla 3^a persona plurale registriamo i tipi *-eno: voleno, serveno; -ano: conducano* (forse per estensione desinenza della 1^a coniugazione, come *rubano, raunano*); *-ono: apartenghono*.

Futuro. Si segnala la forma, attestata in testi pisani, *fi* 'sarà', *finno* 'saranno' (da *fi* 'sarà').⁵⁶

Perfetto. Per la 3^a persona singolare dei perfetti deboli di 2^a e 3^a e 4^a coniugazione ritroviamo il tipo pisano in *-ette, -itte*:⁵⁷ *mantenette, moritte* (e *moritti*), *fornite, usscite, partite, vestite* (ma anche *partí, vestí*). Tipica del pisano è la 3^a persona plurale del perfetto indicativo modellata sulla 3^a persona, con l'aggiunta della terminazione personale *-no: aveno* (e *ebono*),⁵⁸ *poteno, feceno* (e *feno, fenno*), *venneno, disseno, puoseno* (e composti), *funno, ricogniobeno, baciono, videno, preseno, steteno, diliberono, mostrono, preghono, andono, ringrattono, accettono, partino, tornono, ritornono, acompagniono, comminciono*; ma *giunsero, presero, vissero, dissero, mossero, elessero*.

Congiuntivo. Segnaliamo, per la 3^a persona singolare del presente, le forme *abbi* (*abi*), *facci, conduchi*. Anche nel congiuntivo imperfetto, come già nel perfetto indicativo, la 3^a persona plurale è modellata sulla 3^a singolare: *fusseno, fuesseno, venisseno, avesseno, partisseno, andasseno, sponeseno, dovesseno, preghasseno, potesseno*; ma anche *preghasero, dovessero*.

Condizionale in *-ebbe* (3^a pers.): *parebe, amaestrebbe, potrebbe, sarebe*.

Per quanto riguarda i tratti più marcatamente locali conservati da singole forme pisane, si segnalano: il participio *udute* (ma sempre *udito*); l'indicativo futuro *arete* 'avrete'; i participi *ditto* (ma in 3 occorrenze *detto*) e *benedetto*,⁵⁹ *esscire* (e *usscire*),⁶⁰ le forme dell'indicativo futuro di essere *finno* 'saranno' (da *fi* 'sarà')⁶¹ e il tema in *u* nelle voci del congiuntivo *fusse, fussenno*.⁶² Rilevanti, infine, i perfetti *misse* (anche *rimisse*) e *volse*.⁶³

⁵⁶ Castellani 2000: 311.

⁵⁷ Castellani 1961: 381.

⁵⁸ La forma *ebbeno* è attestata in Castellani 1961: 383. Il *corpus* TLIO registra *eb(b)ono* come forma diffusa a Firenze, ma anche a Pisa nel Trecento: la si ritrova ad esempio in Bartolomeo di S. Concordio, in Cavalca, nel volgarizzamento trecentesco dell'*Ars amandi*, nel *Barlaam e Josafat* e in Ranieri Sardo (1354-1399).

⁵⁹ Castellani 1961: 386; Castellani 2000: 332.

⁶⁰ *Ibi*: 341.

⁶¹ *Ibi*: 311; Castellani 1961: 387.

⁶² *Ibi*: 387.

⁶³ Castellani 2000: 334.

Singole parole. Nella *Vita* vi è l'alternanza tra *arciveschovo* e la forma pisana *arcivescho*; per quanto concerne *cattani* 'signori di feudo o di castello, piccoli vassalli', l'ultima testimonianza pisana che offre il *corpus* TLIO è in Francesco da Buti 1385-1395. Attestata nel Trecento a Pisa la voce *pervio* (<*perbio* 'pergamo, pulpito'). Potrebbe essere ipercorretta la forma *spatio* per *spasso* nelle espressioni: *per andare a spatio*; *pigliandosi piacere et spatio per la valle andando et vengniendo*; 'andare a spasso' o 'pigliar spasso' sono attestati: si può forse ipotizzare che il copista, vedendo *spasso* e credendo fosse forma grafica pisana con <ss> per l'affricata, come ad es. in Francesco da Buti in cui pare attestato *spasso* per *spazio*, abbia corretto impropriamente restaurando quella che credeva essere la grafia corretta *ti*. Vi è poi la voce *presto* nell'espressione *voi lo facciate piú presto che pote'*. Secondo Castellani, *presto* come avverbio è documentato solo a partire dall'ultimo decennio del XIV (l'attestazione piú antica a Firenze nel 1388: «pregandolo che spacci il fatto piú presto che può»);⁶⁴ il sorpasso di *presto* (avverbio) su *tosto* avvenne forse in territorio occidentale, lucchese.⁶⁵ Se è corretta la nostra ipotesi, secondo cui la *Vita* volgare sarebbe da collocare nell'ultimo quarto del Trecento (ipotesi che non pare smentita dai dati linguistici), potremmo essere dinanzi a una delle prime attestazioni di tale uso avverbiale.

5. DATAZIONE E STORIA REDAZIONALE

5.1. Il testo latino

Alle cc. 11r-15r del ms., di seguito alla *Vita* e alla cronaca volgare, verso la metà del Cinquecento viene composto e inserito un testo latino, per certi versi il "fratello" del testo volgare, giacché comprende anch'esso una *Vita* di Ugo da Fagiano seguita dalla cronaca del monastero, stavolta prolungata fino al 1504, anno in cui papa Giulio II ratificò l'unione tra la canonica e il monastero bolognese di S. Salvatore, a cui segue un elenco dei priori della canonica a partire da tale data.

⁶⁴ Castellani 1993: 555: «è questo in assoluto il piú antico esempio autentico e precisamente datato che mi sia noto». E *ibi*: 565: «Non c'è dubbio, insomma, che *presto* 'presto' sia nato tardi; e che venga come nelle altre lingue romanze in cui è attestato (il provenzale e il catalano) dall'aggettivo derivante dal lat. tardo PRAESTUS».

⁶⁵ *Ibi*: 562.

La *Vita* latina di Ugo da Fagiano è composta sulla falsariga di quella volgare. Pur costituendone una versione più sintetica e compendiosa, segue comunque l'identica struttura diegetica, offrendo la medesima versione della biografia che permette di prefigurare il contenuto perduto delle carte iniziali cadute nella *Vita* volgare.

Allo stato attuale non è possibile chiarire con assoluta certezza il rapporto che lega il testo latino a quello volgare: ma si osservi che il primo non pare una traduzione *stricto sensu* del secondo, quanto piuttosto un rimaneggiamento che presenta la medesima struttura, pur con qualche differenza. Il rapporto di interdipendenza tra i due testi è tuttavia innegabile. Come giustificarlo?

Si potrebbe ipotizzare che la *Vita* latina, seppure in copia seriore, possa derivare da uno stesso antigrafo latino, da cui si trasse anche la *Vita* volgare, che in tal caso ne rappresenterebbe il volgarizzamento. Ma si potrebbe altresì ritenere che i due testi dipendano da fonti e materiali comuni e di varia cronologia, oggi perduti ma *ab origine* conservati nella canonica. Pare tuttavia più economico ritenere che il testo latino sia stato composto sul modello di quello volgare, che era già presente nell'antico nucleo del ms.,⁶⁶ di cui la redazione in latino costituisce una traduzione compendiosa e rimaneggiata, funzionale ad adeguare un testo composto in volgare (e forse sentito come eccessivamente connotato in senso locale) a un nuovo contesto. Il testo latino sembra infatti risalire al pieno Cinquecento, dopo la fusione tra il monastero pisano e il convento di S. Salvatore di Bologna, in un momento e in un contesto in cui sembrava evidentemente più conveniente riscrivere da capo la santa storia della canonica (dal suo fondatore agli eventi più recenti del XVI secolo) in lingua latina, piuttosto che continuare quella già esistente in volgare.

Non intendiamo qui dilungarci in un'analisi comparativa tra il testo volgare e quello latino che mostri affinità e divergenze, per la quale rinviamo al prossimo contributo. Per ora ci limitiamo a segnalare ciò che nella *Vita* latina può aiutare a far luce sulla complessa questione redazionale della biografia volgare di Ugo da Fagiano.

Abbiamo già segnalato che la prosa latina è più concisa e stringata. La prosa volgare, al contrario della latina, è incline a ripetizioni, amplificazioni, discorsi diretti. A mero titolo esemplificativo, proviamo ad os-

⁶⁶ In questo caso, ovviamente, le tre carte iniziali del testo volgare non erano ancora cadute.

servare la sinossi tra le due narrazioni dell'episodio che racconta l'arrivo di Ugo a Roma e che giunge fino alla morte dell'arcivescovo di Nicosia:

Or quando giunsero a Roma, alquanti venerabili religiosi della chorte con alquanti cittadini romani si feceno incontra con grande allegressa et festa al venerabile messere Ugho et d'acompanionolo per infine alla stança sua a grande honore. Ora standosi alquanti giorni lo venerabile messere Ugho a riposarsi per la grande stanchessa del chammino ch'avea fatto, da molte generatione di gente fue visitato. Or dapoi lo venerabile messere Ugho andò a visitare lo Sancto Padre et qui visitano molti chardinali chon altri parlati et molto da tutti fue ricevuto gratiosamente et bene, di che lo venerabile messere Ugho innanti che si partisse dalla rivença dal Sancto Padre et da choloro che quini erano d'intorno, fece collicentia del Sancto Padre uno bellissimo sermone, per modo che llo Sancto Padre et tutti li altri molto funno le mente loro bene hedificate della sua scientia et seno che quini mostrò in dello suo dire. Or dapoi si partite colla beneditione del Sancto Padre et tornò alla sua statione.

Ora standosi in della città di Roma, lo Sancto Padre lo provide per modo che elli poteva vivere a grande honore delle sue intrate, ora usando elli la corte molte quistione come in sifatti luoghi per diversi paesi quini si conducano per rifinille, molte in delle mane messe li erano et per la gratia di Dio e per la sua scientia lo dicto venerabile messere Ugho dichiarava per modo che ongiuno restava contento et in buona pace.

Ad sacros tandem pedes deveniens eisdem de more exosculatis universo asta[n]te cardineo cetu nectarea et doctissima oratione romanum presulem sacrumque senatum salutavit. Qua motus pontifex paterna cum benignitate suscipiens redditus, ex quorum proventu honorifice vivere posset, eidem assignari iussit, nec minus patres moti nec de viri fama defraudati miro dominum Ugonem affectu venerabantur, ad huius namque consilium curiae lites universae et ardua et omniae que devolvebantur, quo ita mature omnia disponebat, ut cunctis satisfaciens, neminem a se tristem vel inconsultum dimitteret.

Ora stando alquanto tempo lo dicto venerabile messer Ugho in Roma, venne per chaso che in delle parte di Cipri, inn una città che si chiama Nicchosia, moritte l'arciveschovo della dicta città; et in quel tempo v'era caminciato a'levare certi errori in quelli populi che venivano contra la fede cristiana. Or perchè questi errori non veniseno a multiplicare, li venerabili cherici ch'erano in della città di Nicchosi' co' molti di quelli del populo, tutti homini di grande sentimento, si rauneno un dí dipoitato in della chiesa magna della dicta città di Nicchosia. Or qui si disse molte cose, sí della morte del loro padre messere l'arciveschovo ch'era passato di questa vita et sí delli herori si comminciava a'levare contra la fede cristiana in quelli populi, sí che per Dio ongnuno diceva: «Provediamo per modo che questo non sia» [...]

De morte nicosiensis archiepiscopi et de beati Ugonis electione ad archiepiscopatum.

Contigit autem per id tempus nicosiensem archiepiscopum ecclesiae in Cipro insula obdormire, in qua quidam contram catholicam fidem antiqui hostis nequicia errores pululaverant, quibus non minus quam prothomistae obitu nicosienses cives solliciti consilio quod actitandum inter se queritant, ut sedes apostolica quae sacris eruditum *alexipharmacis contra pestifera antistitem dogmata prebeat*, petatur omnium vox et consensus est [...]

Il testo della *Vita* volgare corrisponde a circa un terzo di quello latino; il testo latino segue il medesimo schema narrativo di quello volgare, ma presenta alcune innovazioni, come ad esempio la metafora medica segnalata in corsivo nel brano poc'anzi citato (del tutto assente nel testo volgare), che continua ancora dopo, quando si dice che il papa *dominum Ugonem utpote qui doctrinae et sancto antidoto vite mortiferum virus extinguere idoneus erat, in presulem et patrem assignavit*. Ciò farebbe pensare che la *Vita* latina dipenda da una fonte comune a quella volgare, o che il compilatore del testo latino abbia integrato e innovato servendosi del suo gusto, delle sue conoscenze o attingendo anche da altri materiali.

Alcune innovazioni del testo latino sono probabilmente frutto della volontà dell'estensore cinquecentesco di correggere o arricchire il testo: ad esempio, nell'episodio in cui Ugo torna da Cipro e si reca dal papa, la vita latina inserisce il nome di papa Clemente IV, mentre la *Vita* volgare omette l'informazione: la notizia, peraltro, è errata: il pontefice regnante a quel tempo era, in realtà, Urbano IV, mentre Clemente IV fu eletto solo nel 1265, quando il monastero di Nicosia era già stato fondato. Questa integrazione, forse mediata dalle conoscenze dello scriba, può

anche segnalare il ricorso a materiali estranei al testo volgare, quali ad esempio il *Breviarium pisanae historiae*, che cita la visita di Ugo a Clemente IV avvenuta nel 1267.

Venendo alla cronaca che segue la *Vita*, inoltre, si nota che il testo latino fa proseguire la narrazione degli eventi fino al 1504, riferendo alcuni importanti eventi del secolo XV relativi alla storia dell'istituzione, quali l'annessione di S. Michele Arcangelo di Brancoli del 1406, o di come al tempo del concilio di Pisa del 1409 un domenicano (forse Bartolomeo da Roma?) con altri tre soci avrebbero mutuato l'abito nicosiese, per poi fondare a S. Maria Frigionaia (Lucca) un nuovo ordine, che dopo sarebbe divenuto la *Congregazione frisionaria* o *lateranense*, a cui il monastero si unì nel 1457.

Perché, dunque, nel testo volgare non vi sono gli eventi del primo Quattrocento registrati dal testo latino? Se la cronaca volgare è stata composta negli anni '30 o '40 del XV secolo, perché vengono taciuti diversi fatti rilevanti del monastero praticamente coevi? La risposta a nostro parere va ricercata nella data di composizione del testo volgare: il testo conservato dal ms. oggi bolognese è in realtà copia di un testo più antico, composto in anni immediatamente prossimi al 1370, come suggeriscono anche numerosi errori di copia. Quale momento migliore, infatti, di quello della "rinascita" del monastero per (ri)scrivere la sua gloriosa e santa storia?

5.2. *Un primo bilancio: da Ugo a Ugo?*

Il progetto editoriale avviato tra gli anni '30 e '40 del secolo XV, da ricondurre verosimilmente a una nuova fase del monastero di Nicosia, prevedeva in origine la *Vita* del fondatore seguita dalla cronaca fino al 1370 e dal libro dei morti con i decessi dei frati fino al 1436. Come abbiamo osservato, l'assetto del codice andò modificandosi col tempo.

Il testo volgare presenta diverse problematiche relative alla sua redazione, alla sua datazione e ai rapporti che intrattiene con le fonti utilizzate e con la cronaca latina che lo segue. In particolare, il costituirsi di una nuova e diversa "versione" della *Vita* di Ugo da Fagiano rispetto alle fonti coeve al personaggio e il problema della datazione dell'originaria redazione del testo volgare.

I dati presentati sembrano escludere che il testo volgare sia un'originale redazione quattrocentesca. Ciò sembrerebbe confermato

dall'assenza di riferimenti a fatti coevi alla stesura della copia, assenti nel testo volgare e invece presenti nella redazione latina. Il testo volgare dipenderà dunque, verosimilmente, da un antigrafo risalente a materiali preesistenti, da una più antica redazione riconducibile agli anni immediatamente successivi alla riforma e al ripopolamento del monastero. Quello infatti doveva essere il momento più opportuno per celebrare la storia della canonica, partendo dalla santa figura del fondatore, passando per le disavventure e la rovina del primo Trecento (su cui si insiste particolarmente), fino ad arrivare alla riforma voluta dal priore Ugo, con la messa pontificale del 1370, a sancire la nuova fase dell'istituzione. “Da un Ugo all'altro”, verrebbe da dire, dal santo fondatore al buon priore che promuove la riforma. La cronologia qui proposta non sembra contraddetta dai dati linguistici: resta da capire quali fonti siano state utilizzate dall'estensore e perché i dati biografici differiscano in modo così significativo da quelli del sermone di Federico Visconti.

5.3. *Una nuova proposta di lettura della vita di Ugo da Fagiano*

Le differenze più volte segnalate nelle pagine precedenti potrebbero dipendere dal venir meno di alcune fonti antiche, a causa degli incendi e degli eventi bellici che colpirono la canonica dalla fine del Duecento in poi, verosimilmente disperdendo materiali e fonti interne al monastero; chi si trovò a redigere a un secolo di distanza una biografia si è forse basato su materiali posteriori, forse corrotti o comunque più scarni, che potevano riportare solamente l'incarico romano e la carica arcivescovile, senza necessariamente collegare i due fatti; l'autore della *Vita*, in un secondo momento, potrebbe aver ricombinato e assemblato tali materiali a suo arbitrio, dando vita a una nuova versione. Rimane però il dubbio legato alla notorietà del personaggio e alla presenza di una versione, quella del Visconti (testimone autorevole, noto e attendibile), che difficilmente poté rimanere sconosciuta, specialmente a chi viveva e operava in ambiente religioso e per di più nell'istituzione inscindibilmente legata alla memoria di Ugo da Fagiano.

Anche le ricerche condotte sulle principali cronache coeve⁶⁷ non hanno finora fatto emergere alcun dato significativo sulla vita di Ugo da

⁶⁷ Per le cronache pisane cf. Silva 1913; Banti 1963; Ranieri Sardo (Banti): VIII-XXI.

Fagianò, il quale – il piú delle volte – non è neppure nominato.⁶⁸ In futuro, sarà certamente utile estendere la ricerca e vagliare minuziosamente altre fonti storiche e cronachistiche. Né si può a priori escludere la possibilità che tale versione sia da attribuire a chi ha composto il nostro testo. Si affaccia cosí un'ipotesi piú affascinante, che qui vorremmo proporre, e cioè che le omissioni del nostro testo siano dovute a una consapevole scelta “ideologica”, alla volontà di occultare qualunque legame con il territorio e la corona francese, per fare di Ugo un campione di santità tutta locale, pisana, ma anche italiana, o meglio romana, designato come arcivescovo direttamente dal papa durante l'incarico di avvocato della curia. Ugo è il campione dell'autonomia papale: una prospettiva ideologica che potrebbe accordarsi con il clima storico-politico degli anni Settanta del Trecento, nei quali si consumavano le battute finali della cattività avignonese.⁶⁹

Del resto, la seconda metà del Trecento è un'età di transizione, di turbolenze e di riassetto degli equilibri per tutta l'Italia e per l'intera cristianità; lo stesso vale per Pisa.⁷⁰ Alle turbolenze politiche e ai numerosi eventi bellici deve aggiungersi la grave crisi che lacerò la cristianità, dalla fine della cattività avignonese allo Scisma d'occidente. Una lettura “romana” e filopapale della vita volgare sarebbe certamente coerente con la particolare situazione del papato degli anni '70 e '80 e con i rapporti intrattenuti con la città di Pisa. Ciò innanzitutto in chiave antiavignonese: a tal proposito non si dimentichi che Urbano V, che era riuscito per un certo periodo a rientrare a Roma e che permise la riforma del monastero, durante il viaggio che avrebbe dovuto riportarlo ad Avignone si fermò a Porto Pisano, ricevendo da Pisa una grande accoglienza, arricchita da grandi onori e doni.⁷¹ In secondo luogo, la prospettiva filoromana e antifrancesa si sposa bene con la temperie connessa all'inizio

⁶⁸ Cf. ad esempio Muratori 1725; Silva 1913: 32-7 e 42-53; Lupo Gentile 1936; Ranieri Sardo (Banti); Iannella 2005. Entro questa generale penuria di informazioni, un breve ricordo di Ugo da Fagianò è contenuto, oltretutto in Roncioni (Bonaini): 567-9, nel *Breviarium pisanae historiae*, (cf. Muratori 1725: 165-6).

⁶⁹ Si ricordi tra l'altro che proprio Urbano V, il papa che nel testo volgare consente la riforma del monastero, era riuscito a rientrare in Italia nel 1367 restandovi fino al 1370, quando fu costretto al ritorno ad Avignone.

⁷⁰ La città intraprende un percorso di progressivo e inesorabile declino che porterà alla conquista fiorentina del 1406; cf. Manselli 1981; Luzzati 1987: 637-738.

⁷¹ L'evento è riportato anche dalle cronache coeve, ad esempio in Iannella 2005: 249; Ranieri Sardo (Banti): 204.

dello Scisma di Occidente (1378), che da questione religiosa divenne ben presto affare politico che divise la cristianità in schieramenti contrapposti (le città italiane con il pontefice romano, Urbano VI, la corona francese e aragonese con l'antipapa Clemente VII). Quando, nel 1378, Bartolomeo Prignano era stato eletto papa col nome di Urbano VI, a Pisa si fece grande festa, poiché si credeva – erroneamente – che il papa fosse di origini pisane.⁷² Lo stesso papa, tra l'altro, creò diversi nuovi cardinali tra cui un pisano, l'arcivescovo di Pisa Francesco Moricotti, il che fu accolto con molto favore dalla cittadinanza.⁷³ La cronaca contenuta nel manoscritto Roncioni (databile tra gli ultimi anni del secolo XIV e i primi del seguente, dunque pressoché coeva al nostro testo) offre una lettura degli eventi che potrebbe avvicinarsi a quella della *Vita* volgare, lasciando emergere una nemmeno troppo velata antipatia per la fazione avignonese, francese, clementina:

[...] papa Urbano per aforsarssi si à fatto xxviii cardinali questo mese di settembre passato per mantenere lo papato in rRoma (com'elli de' fare per ragione). E·lli cardinali vechi, come homini riei e malvvagi, s'e andonno a una città, si chiama Fondi, e ànno fatto uno papa tra·lloro.⁷⁴

[...] e·lli Romani tiene col papa Urbano fatto per li ditti cardinali, come ditto è, e ssie tutta la Toschana e·lla 'Talia e molti altri re e sí lo 'nperadore, 'cietto che·llo re di Francia e lo re di 'Ragona. Questo re di Francia tien coll'antipapa e ssí tutto lo suo reame per volere che·lla corte de' stare a Roma vuole istia in Francia, cioè a Vignone come inprima; e mouta guerra fecieno contra lo papa.⁷⁵

Insomma, se la composizione del testo volgare risale, come abbiamo cercato di mostrare, agli anni successivi alla riforma del monastero, gli stessi drammatici eventi di quegli anni, potrebbero avvalorare l'ipotesi di una “ripulitura” della biografia del santo in prospettiva romana e antiavignonese (vale a dire antiavignonese e anticlementina).

⁷² In realtà si trattava di un clamoroso equivoco (si era confuso *Prignano* con *Perignano*, località pisana) generato «da una fantasiosa ricostruzione dei legami parentali». Iannella 2005: 283 (e nota 415); Ranieri Sardo (Banti): 225.

⁷³ Ranieri Sardo (Banti): 230-1.

⁷⁴ Iannella 2005: 294.

⁷⁵ *Ibi*: 295

6. CONCLUSIONI

Sintetizzando i dati raccolti, pare verosimile credere che il testo volgare relato dal ms. 1983 sia fondato su materiali preesistenti o direttamente copiato da un testo piú antico. Potrebbe essere una “bella copia” di un testo la cui composizione si situerebbe all’indomani dell’avvenimento piú importante per la storia del monastero dopo la sua fondazione, cioè la riforma del 1370, in un arco cronologico che va dal 1370 agli anni ’30 del Quattrocento (come massimi estremi cronologici) ma che potremmo restringere alzando il *terminus ante quem* al 1406.⁷⁶ La lingua e la sua strutturazione ideologica ben si attagliano a tale contesto. Per quanto attiene ai rapporti col testo latino, ci pare piú economico pensare che il nostro testo sia stato redatto sin dall’origine in volgare: l’allestimento di un codice ad uso interno della comunità monastica scritto in idioma materno, del resto, non è certo pratica sconosciuta, specie in presenza di popolazioni monastiche molto legate alla municipalità cittadina. Con ogni probabilità ciò può aver costituito un fattore decisivo e determinante, in grado di incentivare la composizione di un testo interno direttamente in volgare, idioma sicuramente piú familiare e fruibile a tutti i nuovi frati, appartenenti al ceto laico e cittadino, probabilmente non tutti muniti di una adeguata istruzione e non tutti in grado di padroneggiare il latino, ma certamente abituati, nella pratica quotidiana della loro precedente vita secolare, ad avere dimestichezza col volgare. Che l’intero progetto fosse sin dall’inizio concepito in volgare è evidente se si osservi il codice nel suo nucleo piú antico, ove non solo la cronaca iniziale, ma anche il libro dei morti è ideato in volgare, a conferma che questo era l’idioma prescelto per questa raccolta di memorie in continuo aggiornamento da parte dei membri della comunità. Nel tempo poi, col mutare del contesto e l’apertura di una nuova fase, dopo la fusione coi bolognesi di S. Salvatore, si decise di riscrivere la biografia del fondatore e la cronaca in latino, proseguendo la cronaca fino al 1504, integrando e innovando mediante il ricorso ad altri materiali che via via erano stati probabilmente raccolti all’interno della canonica.

Vincenzo Cassí
(Università di Siena)

⁷⁶ Data dell’annessione di S. Michele Arcangelo di Brancoli, evento presente nella cronaca latina ma non in quella volgare.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Muratori 1725 = *Breviarium pisanae historiae*, in *Rerum italicarum scriptores*, a c. di Ludovico Antonio Muratori, VI, Mediolani, ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1725: 163-98.
- Lupo Gentile 1936 = *Chronicon pisanum seu fragmentum auctoris incerti*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a c. di Michele Lupo Gentile, VI/2, Bologna, Zanichelli, 1936: 97-104.
- Iannella 2005 = *Cronica di Pisa. Dal ms. Roncioni 338 dell'Archivio di Stato di Pisa*, a c. di Cecilia Iannella, Roma, Nella sede dell'Istituto, Palazzo Borromini, 2005.
- Ranieri Sardo (Banti) = Ottavio Banti, *Cronaca di Pisa di Ranieri Sardo*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1963.
- Roncioni (Bonaini) = Roncioni, *Delle istorie pisane libri XVI*, con illustrazioni di Francesco Bonaini, «Archivio storico italiano» 6/1 (1844).
- Federico Visconti (Bériou-Le Masne de Chermont) = *Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archevêque de Pise (1253-1277)*, éd. par Nicole Bériou, Isabelle le Masne de Chermont, Roma, École française de Rome, 2001.

LETTERATURA SECONDARIA

- Aubert 1995 = Roger Aubert, *Hugues de Pise*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, XXV, Paris, Letouzey et Ané, 1995: 269-70.
- Banti 1963 = Ottavio Banti, *Studio sulla genesi dei testi cronistici pisani del secolo XIV*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo e archivio muratoriano» 75 (1963): 259-319.
- Bonaini 1854 = Francesco Bonaini, *Statuti inediti della città di Pisa*, I, Firenze, Vissieux, 1854.
- Castellani 1960 = Arrigo Castellani, *Una particolarità dell'italiano antico: igualmente - similmente* (1960), in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, I, Roma, Salerno, 1980: 254-79.
- Castellani 1961 = Arrigo Castellani, *Note su Miliadusso* (1961), in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, II, Roma, Salerno, 1980: 321-87.
- Castellani 1965 = Arrigo Castellani, *Pisano e lucchese* (1965), in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, I, Roma, Salerno, 1980: 283-326.

- Castellani 1990 = Arrigo Castellani, *La grafia z per s sonora nei testi toscani occidentali antichi* (1990), in Id., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, I, Roma, Salerno, 2009: 345-59.
- Castellani 1992 = Arrigo Castellani, *Il vocalismo tonico del pisano e lucchese antichi* (1992), in Id., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, I, Roma, Salerno, 2009: 360-406.
- Castellani 1993 = Arrigo Castellani, *Presto* (1993), in Id., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, I, Roma, Salerno, 2009: 551-66.
- Castellani 2000 = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, vol. I. *Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000: 287-348.
- Dal Borgo 1768 = Flaminio Dal Borgo, *Dissertazioni sopra l'istoria pisana*, I, parte II, Pisa, Giovannelli, 1768.
- Fini 2007 = Marcello Fini, *Bologna sacra: tutte le chiese in due millenni di storia*, Bologna, Pendragon, 2007.
- Franceschini 1985 = Fabrizio Franceschini, *Aspetti del cambiamento linguistico dal pisano antico al moderno*, in Luciano Agostiniani, Patrizia Bellucci Maffei, Matilde Paoli (a c. di), *Linguistica storica e cambiamento linguistico*. Atti del XVI congresso internazionale di studi della SLI, Firenze, 7-9 maggio 1982, Roma, Bulzoni, 1985: 27-49.
- Frosini 1978 = Dino Frosini, *Canto fermo e fratto a Pisa nel sec. XIII: testimonianze da Salimbene all'arcivescovo Visconti, a Ugo da Fagiano*, «Bollettino Storico Pisano» 47 (1978): 121-31.
- Luzzati 1987 = Michele Luzzati, *Firenze e l'area Toscana*, in *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, VII-1, *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale. Veneto, Emilia-Romagna, Toscana*, Torino, UTET, 1992: 563-787.
- Manni 2004 = Paola Manni, *Toscana*, in Luca Serianni, Pietro Trifone (a c. di), *Storia della lingua italiana*, III. *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 2004: 294-329.
- Manselli 1981 = Roul Manselli, *Il sistema degli stati italiani dal 1250 al 1454*, in *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, IV, *Comuni e signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino, UTET, 1981: 179-259.
- Mas-Latrie 1884 = Louis de Mas-Latrie, *Histoire des archeveques latins de l'île de Chypre*, «Archives de l'Orient latin» 2 (1884): 229-43.
- Mattei 1772 = Antonio Felice Mattei, *Ecclesiae pisanae historia*, II, Lucca, Venturini, 1772.
- Mattei 1792 = Antonio Felice Mattei, *Ugo da Fagiano arcivescovo di Nicosia*, in *Memorie storiche di più uomini illustri pisani*, tomo IV, Pisa, Ranieri Prosperi, 1792: 91-117.
- Renieri 2005 = Elisa Renieri, *La canonica di S. Agostino di Nicosia presso Calci (PI): dalle origini all'abbandono*, Tesi di Laurea, rel. Gabriella Garzella, correl. Maria Luisa Ceccarelli Lemut, Università di Pisa, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 2004-2005.
- Repetti 1839 = Emanuele Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*

contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca Garfagnana e Lunigiana, III, Firenze, Allegrini e Mazzoni, 1839.

Tronci 1682 = Paolo Tronci, *Memorie istoriche della città di Pisa raccolte da monsignor Paolo Tronci*, Livorno, Giovanni Vincenzo Bonfigli, 1682.

Silva 1913 = Pietro Silva, *Questioni e ricerche di cronistica pisana*, «Archivio muratoriano» 1 (1913): 1-68.

Zaccagnini 2008 = Gabriele Zaccagnini, *I santi nuovi della devozione pisana nell'età comunale (secoli XII–XV)*, in Cesare Alzati, Gabriella Rossetti (a c. di), *Profili istituzionali della santità medievale. Culti importati, culti esportati e culti autoctoni nella Toscana occidentale e nella circolazione mediterranea ed europea*, Pisa, GISEM-ETS, 2008, pp. 289-316.

RIASSUNTO: Il contributo presenta il rinvenimento di un interessante codice contenente le memorie del monastero di Nicosia (Pisa). Oltre all'analisi filologica e codicologica del manufatto, atta a chiarire tempi e modi del suo allestimento, verrà concessa particolare attenzione a uno dei testi trasmessi dal ms., la *Vita* di Ugo da Fagiano, testo inedito in volgare pisano, di cui verranno presentate particolarità e problematiche, in attesa dell'ormai prossima edizione, discutendo di alcuni particolari questioni riguardanti la sua originaria redazione, al fine di collocare il testo entro determinate coordinate geografiche, cronologiche e culturali.

PAROLE CHIAVE: volgare pisano, agiografia volgare, letteratura religiosa, filologia materiale, cronachistica.

ABSTRACT: The article deals with the discovery of an interesting codex containing the chronicles of the monastery of Nicosia (Pisa). Besides analyzing the manuscript philologically and materially so to clarify when and how it was composed, I examine at length one of the texts contained therein, the Life of Ugo da Fagiano, an unpublished text written in Pisan vernacular. The text is about to be published: the analysis I develop is aimed at elucidating the exact geographical, chronological and cultural circumstances of its creation.

KEYWORDS: Pisan vernacular language, vernacular agiography, religious literature, material philology, medieval chronicles.